

La giustizia si bastona

A cura della redazione di Desde Abajo

Traduzione di Alicerebelde

Le centinaia di fosse comuni aperte commuovono. Sono le prove del massacro enorme messo in atto in molte regioni del paese. La Legge di verità, giustizia e riparazione si è presentata al paese come una legge di giustizia abbreviata in onore della pace. Però che così sia. Per fortuna, alcuni elementi mostrano quello che comincia ad essere. Perché non solo cominciano a confessare alcuni protagonisti, ma anche appaiono quelli che adottarono e coprono, e si beneficiarono del crimine all'ingrosso. Finalmente risponderanno i politici accusati di parapolitica e crimini. La Giustizia cammina sul filo della coltello. Scopre e castiga... o lo fa a metà.

Oltre alle vittime e ai loro familiari e amici, i milioni di sfollati, rifugiati ed esiliati sono una parte di ciò che sopravvive alle pratiche terroristiche utilizzate per puntellare la classe politica al potere. Tra di loro, la Giustizia potrebbe e dovrebbe trovare valide testimonianze che rendano possibile alla verità riempirsi di motivazioni e neutralizzare le minacce del potere nel suo proposito di rimanere impunito.

Per ora, la Corte Suprema di Giustizia in testa, in aperta collaborazione con la Procura sta scopercchiando la menzogna. Fino alla metà di maggio hanno sfilato, per la stampa e l'opinione pubblica attonita, quegli "onorevoli" dei quali oggi si vede o si scopre che non lo sono poi tanto, per il modo in cui i loro voti puzzano.

Domande senza risposta

A proposito, di voti, viene da chiedersi: come interpretare che tanti fatti e odori scoperti non tocchino l'Esecutivo? Come spiegarsi la sua apparente innocenza quando la sua elezione e rielezione si nutrono del medesimo combustibile elettorale?

Per impedire una risposta e occultare la verità, come ha fatto Turbay quando ha detto che "era un prigioniero politico" o come ha fatto Samper col suo ministro Botero per approvare le *ConViVir*, ora Uribe per proteggersi dal puzzo alle sue spalle ricorre alle distrazioni e alle coercizioni.

In un copri copri.. quando il telone si scosta, appaiono veli di fumo. Così succede con l'episodio dell'ultima ora che rivela manovre dell'intelligence illegali, senza ordine giudiziale, come se fossero le prime e uniche e non fossero conosciute, monitorate, salvaguardate e ordinate da organismi internazionali di intelligence e dall'ambasciata degli Stati Uniti. Come se non facessero parte dei giochi di convenienza e potere tra Esercito e Polizia per ottenere appoggi internazionali: – un grosso settore della DEA e dell'Agenzia Internazionale dell'Intelligence (INA) preferisce la coordinazione con la polizia, il vicepresidente Francisco Santos e non dà credito all'Esercito – però un settore del Dipartimento di Stato confida nel Generale Montoya, promuove il ministro Juan Manuel Santos per estendere le funzioni di intelligence e paramilitarismo verso l'Ecuador e il Venezuela.

Alibi. Alibi. Perché non risulta credibile una decenza repentina o che ci siano piccole cose lì, tra i generali e i loro diretti uffici, slegate dai fili del potere, data l'estensione nel tempo e i propositi ovvi delle sue azioni con progetto fino al 2019, come oggi si sa.

Il conto è lungo

Alcune statistiche stimano che il totale di omicidi dell'ultima decade può aggirarsi intorno ai 300.000. il 13% di questi, circa 39.000, ha avuto luogo nell'area metropolitana di Medellin (che conta 4 milioni di abitanti). Per lo meno la metà, giustiziati dai paras e dalla loro rete di sicari.

Nel resto del paese,. Questa percentuale fluttua tra il 15 e il 25%. Il resto va messo in conto alla guerra e alla delinquenza comune. Di fronte alle evidenze più schiaccianti, gli organismi

governativi hanno mantenuto il silenzio, per anni, e in più hanno rallentato le indagini. Oggi, quando alcuni capi paramilitari riconoscono i propri crimini, questo risulta più chiaro. A dir la verità, con le rivelazioni che trapelano ogni giorno, c'è molto di nuovo. La quantità di massacri e di fosse comuni non registrate supera i dati conosciuti. Le liste interminabili di “*desaparecidos*” possono ora cominciare a produrre una spiegazione sul loro occultamento.

Molti giudici, poliziotti, militari, proprietari, politici e impresari di tante città hanno fatto come se non avessero mai visto, saputo e sentito nulla. Non è raro che addirittura favorissero gli assassini di chi protestava e di chi si opponeva ai loro affari.

Ora manca, perché la verità affiori, che si chiarisca chi furono i protagonisti e i complici che per più di 20 anni stimolarono, patrocinarono, promossero e coprirono questi assassini, costruendo con le loro azioni e sopra il dolore di milioni di persone un “ParaStato”.

Sicari, torturatori, tagliateste, squartatori, non hanno agito da soli. Molta complicità si disegnò e tutto ebbe luogo sotto un mantello di impunità.

Ora, che il potere è attraversato da contraddizioni, e si rimpicciolisce questa enorme operazione di disinformazione e paura (per chi denunciava e aveva il coraggio di presentarsi come testimone) che garantì tutta la tragedia che oggi si riconosce e quella gran parte che ancora si nasconde, c'è da aspettarsi che la giustizia colombiana faccia sentire la sua voce. Un pesos delle sue mani che non renda vano l'alto costo di impunità che si paga per raggiungere la riconciliazione. O, è triste rimarcarlo, per una volta “liberi dal paramilitarismo” legittimare davanti all'opinione internazionale una presenza più intensa del cosiddetto “Plan Colombia”.

Magari, i diversivi creati dall'Esecutivo attraverso le sue conversazioni a Washington non annullano questa raffica di chiarezza. Rimane la domanda: quando?

Per fortuna, la Corte e la Procura si muovono all'unisono e torna a sorgere la speranza che almeno la verità cauterizzi e la compensazione sia effettiva. Speriamo che l'immenso crimine di lesa umanità perpetrato da attori reali si conosca nella sua interezza e riceva degna sanzione non sola i suoi autori materiali ma anche gli stessi intellettuali e quelli che hanno usufruito del potere. Può essere che questo succeda al passo con cui marcia la Corte con la sotto gli occhi della stampa e degli organismi dei diritti umani internazionali.